Regolamento

Camera: approvata ieri una norma chiave

ROMA — La Camera ha varato ieri sera un'altra importante modifica al suo regolamento, anzi la più rilevante per assicurare una maggiore funzionalità dei lavori dell' assemblea. Con essa si introduce una normativa completamente nuova per la programmazione dei lavori, sottraendo la Camera al rischio di una piatta gestione del contingente rischio accentuato sia dall'inerzia governativa e sia dal sistematico ostruzionismo radicale.

La chiave di questa riforma sta nella eliminazione dell'ipoteca unanimistica. Sinora, senza l'accordo generale tra i capigruppo, al presidente della Camera non restava che appellarsi all'assemblea per fissare un programma al massimo per due giorni.

D'ora in poi il presidente della Camera, se manca l'intesa in conferenza dei capigruppo, ha i poteri per proporre all'assemblea un programma di attività per due mesi. E con lo stesso sistema potrà ottenere l'applicazione dei calendari dettagliati di lavoro per un arco di due set-

timane. Di tutto il pacchetto delle riforme in via di definizione, questa è dunque l'architrave, come l'ha definita il compagno Alberto Cecchi nel motivare il voto favorevole dei comunisti: ed alla logica della programmazione sono funzionali anche le modifiche riguardanti il rigoroso contenimento dei tempi d'intervento (questa è stata approvata la settimana scorsa), la nuova disciplina di esame degli emendamenti (se ne discute da oggi) ed il voto-filtro di ammissibilità dei decreti, per contenere la legislazione alternativa ed in gran parte abusiva, del go-

Torniamo alle procedure di programmazione. Certo, il raggiungimento della unanimità dei capigruppo continuerà a costituire l'optimum; ma la introduzione di una norma subordinata che consenta comunque di definire ed applicare un programma è stata avvertita come necessaria da uno schieramento vastissimo di forze politiche e che non comprende soltanto missini e radicali.

Perché la necessità di questa subordinata? E non solo per impedire possibili (ed anzi sempre più frequenti) «veti- da parte di gruppi minoritari, ma anche - ha sottolineato ancora Cecchi - per togliere a qualsiasi maggioranza ogni possibile alibi per le carenze non solo di programmazione ma di programmi.

D'accordo che non bastano le norme regolamentari per superare gli ostacoli di natura politica, ma si tratta appunto di rimuovere gli scogli normativi perché emerga la responsabilità politica delle scelte e delle priori-

Il che chiama il governo (e su questo, prima di Cecchi, aveva insistito anche il relatore, il socialista Labriola) alla massima responsabilità nell'uso dei decreti legge anche indipendentemente dal momento di verifica parlamentare dei motivi straordinari di necessità e di urgenza che devono legittimare i to impressionante, un limite di provvedimenti dell'esecuti-

In pratica non sarà più ammissibile - proprio perché si introduce una più civile programmazione dell'attività dell'assemblea e delle commissioni - che tutto il lavoro della Camera sia ipotecato dalla continua pioggia di decreti-legge da esaminare e convertire nello spazio di 60 giorni.

Un accenno, infine, alla perdurante insolenza di una esigua parte del gruppo radicale che ha continuato anche ieri a sostituire alle argomentazioni le ingiurie, sino a costringere daccapo il presidente della Camera ad espeliere dall'aula un deputato pr. L'opposizione ostruzionistica proprio alle misure programmatorie ha d'altra parte smascherato definitivamente l'avventurismo ed il carattere anti-istituzionale dell'operazione radicale: se planificare il lavoro delia Camera significa ampliare gli spazi di preparazione, di documentazione e di meditato intervento sulle materie nelle quali si deve decidere e legiferare, opporsi significa accentuare il carattere dispersivo e frustrante del lavoro della Camera, vanisicando il ruolo centrale del Parlamento.

Il convegno di Bologna sulla «carta dei diritti»

La partecipazione si rilancia se la gente può decidere davvero

Un contributo stimolante al dibattito generale sulla crisi del sistema politico - Le nuove esigenze e la possibilità di contare - La proposta dei comunisti emiliani seguita con attenzione dalle altre forze politiche

Dal nostro inviato BOLOGNA — Nel convegno in corso da martedì a Bologna, l'idea dei comuni emiliani di una «carta dei diritti e della partecipazione» - arricchendosi del bilancio delle esperienze complute in Emilia e di diverse e interessanti riflessioni — sta prendendo quota come un contributo assai stimolante al dibattito nazionale sulla crisi del sistema politico. Con — in più - la concretezza che viene

da una regione che per prima ha «istituzionalizzato» (ad esempio nei quartieri) la partecipazione e quindi, forse inevitabilmente per prima sente il bisogno di ripensaria e rinnovarla. È difficile ricondurre a un

solo centro concettuale le tante cose concrete e le tante idee vagliate nei quattro seminari în cui il convegno si è articolato, nei dibattiti e nella tavola rotonda conclusiva. Tutte, però, hanno segnalato uno stretto legame tra l'esigenza di una nuova e più ampia libertà e la possibilità di dirigere il Paese per cambiarlo. Così la discussione sui poteri reali da attribuire ai nuovi soggetti è stata tanto ampia da individuare sette punti (elencati dal prof. Barbera): il diritto all'infor mazione, quello alla consultazione, il potere di impulso e di denuncia, il potere di attivare strumenti di democrazia diretta, il diritto di accesso ai mezzi di comunicazione di massa, il diritto alla denuncia giudiziaria e il diritto a collaborare concretamente con le istituzioni. Ma altret-

tanto ampia è stata la preoc-

ROMA — Se si vuole evitare

che migliaia di famiglie riman-

gano senza tetto, occorre subito

la graduazione degli sfratti.

Questo il pressante appello dei

sindaci delle grandi città rivol-

to al presidente del Consiglio

nell'incontro di ieri sera a Pa-

lazzo Chigi convocato per esa-

minare insieme le misure per

fronteggiare la grave crisi degli

alloggi. I rappresentanti dei

Comuni, tutti, da Torino a Mi-

lano, a Genova, a Venezia, a

Bergamo, a Bologna, ad Anco-

na, a Firenze, a Roma, a Cata-

nia e Sassari, hanno chiesto al

governo il varo immediato di

un decreto legge che gradui gli

sfratti e risponda all'emergen-

za. Il provvedimento proposto

dai Comuni dovrà anche conte-

nere il rifinanziamento della

legge per l'emergenza e del pia-

no decennale per assicurare la

costruzione di almeno centomi-

•ll dramma della casa — ha

sostenuto il sindaco di Firenze

Gabbuggiani (PCI) - va af-

frontato con un provvedimento

straordinario che allontani il

pericolo che incombe su mi-

gliaia di famiglie. Qualcuno ha

domandato quanti sono gli

sfratti. Da un'indagine condot-

ta in trenta grandi centri — ha

risposto Gabbuggiani - risulta

che solo in queste città gli sfrat-

ti esecutivi sono 52.000. Un da-

sopportazione con gravi rischi

Il sindaco di Venezia Rigo

(PSI) ha sottolineato l'esigenza

che subito dopo il decreto siano

di turbativa dell'ordine pubbli-

la alloggi pubblici l'anno.

nei «nuovi soggetti» dei centri di contropotere rispetto ai cardini (Costituzione, istituzioni, partiti) del nostro sistema democratico. «I cittadini non contano di più - ha detto l'assessore regionale Germano Bulgarelli — se le istituzioni contano di meno. «La nuova partecipazione che vogliamo - ha continuato – non può essere né una adesione delle istituzioni alle frammentazioni corporative della società, né una generica promozione di idee dal basso verso l'alto. Essa invece, deve essere - insieme - conoscenza della complessità sociale da parte delle istituzioni e possibilità di controllo e di decisione da parte dei cittadini.

Esperienze criticate

E questo è stato il punto di vista dal quale sono state mosse tutte le critiche alle esperienze sin qui condotte. Molto dura quella fatta dal compagno Luigi Berlinguer agli organi collegiali della scuola, «vera e propria cartina di tornasole — ha detto delle nostre deficienze». «Ora mobilitarci non tanto per portare la gente a votare, quanto per proporre una radicale riforma di questa legislazione. Perché non dobbiamo lasciar morire un'esperienza che ha dato dei frutti anche per merito del nostro impegno, ma dobbiamo lot-

tare per adeguarla».

Anche sul fronte dei consi-

affrontare organicamente la

Noi chiediamo subito la gra-

duazione — ha affermato il sin-

daco de di Bergamo Zaccarelli

perché i Comuni non posso-

no, da soli, fare più nulla. Spet-

ta al governo agire con tempe-

stività evitando così che gli

sfrattati si accampino nelle

piazze. Gli ha fatto eco il sinda-

co di Ancona, il repubblicano

Monina: il decreto deve essere

immediato. Le altre misure, an-

Spadolini, prendendo atto della gravità della situazione e

dicendosi consapevole dell'a-

spetto sociale degli sfratti, si è

detto disposto ad esaminare at-

tentamente le richieste dei sin-

daci. Certo — ha aggiunto Spa-

dolini - non possiamo non te-

ner conto che larghe forze spin-

gono verso un decreto. Di que-

sto dovremo tenerne conto. In

sostanza, il governo non ha ri-

sposto di no alle richieste di

una soluzione urgente sul pro-

Ma occorre far presto - ha

incalzato il sindaco di Roma

Vetere, una città dove gli sfratti

alla fine dell'anno saranno

15.000 —; siamo tutti sui car-

boni ardenti e non è possibile

affrontare l'inverno tallonati

da questo dramma. Se il tessu-

to non tiene, si rompe per tutti.

Spetta, dunque, al governo

Sull'iniziativa dei sindaci

convenuti a Roma, il presiden-

te del gruppo comunista della

Camera, Giorgio Napolitano,

«Ribadiamo la necessità di

blema della casa.

muoversi subito.

ha dichiarato:

che se indispensabili, dopo.

questione-casa.

unitariamente rivolta contro lo squilibrio tra rappresentanza e decisione. E la proposta che è uscita (l'ha fatta la compagna Miriam Ridolfi, assessore al comune di Bologna, a nome di uno dei quattro gruppi di lavoro) è stata quella di ridimensionare l'attività consultiva dei consigli di quartiere, estendendo al massimo il loro collegamento operativo con i dipartimenti comunali che lavorano ai grandi piani (regolatore, commerciale ecc.) di sviluppo della città. E, insieme, quella di attribuire ai consigli di quartiere tutta la responsabilità di gestione dei servizi. Dunque, più poteri ai quartieri per una nuova qualità della partecipazione: quella al momento della formazione delle decisioni e non più quella (consultiva) a decisioni assunte.

E anche nei confronti dei bisogni sollevati dal movimento delle donne (lo ricordava Letizia Paolozzi) dobbiamo registrare una critica al pur notevole sforzo quantitativo compiuto, ad esempio, dai nostri amministratori. Quella di aver lavorato come se i bisogni fossero omogenei e standardizzati: e solo per fare un esempio, si sono fatti gli asili nido, ma con orari flessibili.

Delle molte e spesso enormi difficoltà incontrate dagli amministratori comunisti nel rispondere alle nuove domande dei cittadini, si è fatto portavoce il sindaco di Modena, compagno Del Monte. Egli ha ricordato, ad esempio, come il riconoscimento

La richiesta pressante dei sindaci delle grandi città a Spadolini

Sfratti, graduazione subito

Una situazione più che drammatica: 52.000 atti esecutivi in trenta centri - Dichiarazione di Napolitano

cioè di un decreto per la gra-

duazione degli sfratti e per l'ac-

quisizione di alloggi da parte

dei Comuni. Ormai è possibile

un accordo nel comitato ristret-

to della commissione LLPP sul

testo da trasformare in decreto,

ed è possibile anche un impe-

gno comune per portare rapi-

damente a termine, senza ricor-

rere a un superdecreto, l'esame

e l'approvazione delle altre

norme per l'edilizia (misure di

rilancio dell'attività di costru-

zione e misure relative alle aree

fabbricabili). Il governo non

può trincerarsi dietro pretesti e

ricatti ("tutto o niente") e sot-

trarsi al dovere di una decisio-

ne ormai improrogabile degli

interessi di tante famiglie mi-

Quali sono le richieste com-

plessive dei sindaci? Sono con-

tenute in una piattaforma con-

segnata a Spadolini. Riguarda-

Un immediato decreto sulla

graduazione, collegandola alle

disponibilità dell'offerta pub-

blica e privata di alloggi in mo-

do da consentire agli inquilini

colpiti dallo sfratto di trovare

una soluzione abitativa alter-

• Poteri e strumenti ai sindaci

per indurre i proprietari che

tengono vuoti gli appartamenti

• Il governo istituisca un siste-

ma informativo sulla questio-

ne-sfratti che consenta di cono-

scere il fenomeno e affrontare

le misure per farvi fronte.

nacciate di sfratto.

l cupazione a non individuare | gli di quartiere, la critica si è | di piena cittadinanza agli | e non in Francia o in Svezia, handicappati comporti una vera e propria rivoluzione architettonica delle città; oppure come l'applicazione dei diritti dei malati imponga una riforma molto più profonda degli istituti sanitari. «Nonostante il governo non ci aiuti - ha detto - con la sua politica di tagli e di centralizzazione, la carta dei diritti è una linea praticabile, se anche i Comuni si rinnovano. Ad esemplo decentrando la gestione della miriade di servizi che ora deteniamo e programmando meglio la politica di cambiamento della società». La parola d'ordine deve essere dunque quella del «gestire di meno e orientare di più».

Un progetto aperto

'Per iniziativa dei comunisti emiliani, dunque, la partecipazione (che tanta parte ha avuto qui nella vita della gente e anche nei confronti tra le forze politiche) viene rovesciata come un guanto, passata al setaccio delle critiche, e rilanciata con caratteri nuovi. La «carta» - lo ha dimostrato il dibattito di questi giorni — è presentata come un progetto aperto. E già qui a Bologna ha avuto una prima verifica da parte di altre forze politiche. Il capogruppo socialista alla regione, Piepoli, l'ha giudicata come una grande occasione di confronto e di convergenza tra i partiti di sinistra, an-

che se - ha aggiunto - «io

mi sento, poiché sto in Italia

Dotare i Comuni di mezzi

non solo per il completamento

dei programmi di costruzione

già avviati, ma anche per la co-

stituzione di uffici casa per

controllare l'usò del patrimonio

edilizio **e del mercat**o immobi-

liare. In particolare i Comuni

sottolineano la necessità di

strumenti capaci di incidere

sulla lievitazione dei prezzi del

mercato e chiedono che venga

attribuita ai sindaci e non ai

prefetti la possibilità di eserci-

tare il diritto di prelazione nei

casi di compravendita per sal-

vaguardare la permanenza del-le fasce sociali più deboli nei centri storici delle città.

L'inizio dell'esame delle pro-

poste di modifica dell'equo ca-

none, soprattutto per quanto

riguarda la durata dei contratti

(la cui prossima scadenza si

presenta particolarmente drammatica, per l'ondata di di-

sdette che si sta registrando in

tutto ii paese) e la necessità di

proteggere altre categorie di in-

quilini che esercitano attività

commerciali, artigianali, turi-

stiche e alberghiere.

straordinari e finanziamenti.

abbastanza minimalista nel senso che vedo sì l'urgenza di liberalizzare il nostro sistema politico, ma sento anche molto l'esigenza di renderlo efficiente e funzionale. E d' altra parte non credo che uno Stato forte ed efficiente - ha detto facendo difensiva allusione al progetto socialista di grande riforma - debba necessariamente essere uno Stato limitatore. Chicchi assessore comunale del PdUP ha aderito all'ispirazione della «carta» e ha detto che la discriminante giusta che essa pone non è tra chi è più aperto o più chiuso ai nuovi soggetti sociali (e ha fatto esplicito riferimento ai 500 mila della marcia della pace a Roma, ma tra chi crede di poter governare solo manovrando le leve di questo sistema di potere e chi chiede, invece, di dover governare per cambiare, cogliendo anche le esigenze e la cultura dei nuovi soggetti. Nella serata di ieri, poi, un

ulteriore momento di verifica è venuto dalla tavola rotonda tra Ingrao, Rodotà, Ardigò, Cammelli e Zangheri, di cui riferiremo nei prossimi giorni.

è che l'eco di questa proposta che viene dall'Emilia, sarà senz'altro più ampio. Perché questa idea, ancora aperta a sperimentarsi e a darsi degli strumenti, ha messo già in campo alcuni elemeni molto concreti di autocritica e di proposta.

Vanja Ferretti

La formazione di patrimoni

comunali di aree urbanizzate

da destinare all'edilizia pubbli-

ca e privata convenzionata. A

questo proposito si sottolines

la necessità di superare la pre-carietà dell'attuale legislazione

sugli espropri delle aree edifi-cabili dopo la sentenza della

Corte costituzionale sull'inden-

• Il rifinanziamento del piano

decennale e il varo di meccani-

smi che consentano di pro-

grammare l'intervento pubbli-

• Regolamentazione delle ven-dite frazionate assicurando il

diritto di prelazione agli inqui-lini e il divisto per i nuovi pro-

prietari di avviare le procedure di sfratto prima di cinque anni

In mattinata i sindaci erano

stati ascoltati dalla commissio-

ne LL PP della Camera. Solo la

DC - criticata dai suoi stessi

amministratori — si è opposta

al decreto sulla graduazione,

negando il carattere d'urgenza del provvedimento.

Claudio Notari

nità di esproprio.

dall'acquisto.

Sanfilippo nuovo segretario di Federazione a Palermo

PALERMO — Il comitato federale e la commissione federale di

controllo della federazione del PCI di Palermo, in seguito all'e-

lezione di Luigi Colajanni a vice segretario regionale, hanno

eletto segretario della federazione il compagno Elio Sanfilippo.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo han-

no espresso al compagno Colajanni gli auguri di buon lavoro.

che la tutela unitaria della so, il governo a presentare

minoranza slovena rispon-da agli interessi nazionali, e chiediamo che anche la DC

O una storia senza guerre o un'ultima guerra senza poi più storia

Cara Unità.

il tema della pace è troppo importante per non discuterlo a fondo e senza tanti complimenti per nessuno. Le manifestazioni per la pace svoltesi nella nostra Europa hanno avuto successo e una eco positiva nella coscienza di milioni di persone destatesi da uno stato di rassegnazione come se solo le grandi potenze nucleari potessero realisticamente determinare il nostro futuro e scegliere fra la pace e la guerra. Così non è. Ci sono i popoli: la scelta che tutti dobbiamo fare per la pace è veramente rivoluzionaria e si tratta in definitiva di scegliere tra una storia nuova senza più guerre o un'ultima guerra senza più storia da costruire sia pure faticosamente.

L'Europa oggi è in maggiore pericolo tra

i continenti, divisa com'è, oltre che politicamente, da patti militari che di fatto ne hanno limitato la sovranità. Ai popoli dell'Europa hanno messo indosso divise militari per conto di terzi che gli europei non accettano più. All'Europa tutta intera non si può muovere la pesante accusa di voler essere il gendarme del mondo nè di portare avanti una politica estera espansionistica e di potenza. Ecco perchè durante la marcia per la pace mi sono sentito solidale con l'Europa e con gli europei polacchi, italiani, ungheresi, tedeschi, rumeni, francesi ecc. ecc. e con quegli altri Paesi del mondo che hanno avuto la possibilità di tenersi fuori dai blocchi militari, pur avendo fatto una scelta di campo politico che però non li obbliga a stare sotto le ali «protettive» ne della NA-TO ne del Patto di Varsavia. Questi patti militari sorti dopo l'ultima guerra non sono nell'interesse dell'Europa, l'Europa ha altri interessi che non coincidono con quelli delle grandi potenze nucleari e, pur divisa, è un continente di pace dove si vorrebbe essere lasciati liberi di affermare la nostra identità di civiltà europea. Da che mondo è mondo la guerra l'hanno sempre scatenata quei potenti che volevano diventare più potenti e non c'è nessun Paese europeo che oggi sia potente, o voglia diventarlo di più; neanche la Germania, divisa in due come è

dalla logica di Yalta. Noi europei viviamo minacciati da grandi piani strategico-militari delle grandi potenze che i governi europei non conoscono nelle loro finalità ultime né ovviamente controllano in una qualche maniera.

Pertanto, come eurocomunista, mi sento solidale con l'Europa, con i Paesi non im-pegnati e con quei Paesi della fame che da sempre sono le vittime di chi potrebbe lororiempire i granai e invece riempie gli arsenali di ordigni mostruosi che violano di per sè il diritto dei popoli alla pace. **MARIO RUGGIERI**

Più spazio alla scuola (o anche per il PCI la scuola è uno spreco?)

Caro direttore, pensiamo sia opportuno che l'Unità dedichi degli spazi giornalieri o settimanali ai problemi della scuola. Questo per due mo-

1) l'imminenza delle elezioni degli organi collegiali per il 13 dicembre e su cui tutto il Partito, almeno formalmente, si è impegna-

to a una mobilitazione; 2) il problema scuola è — oppure no — il primo momento per trasformare la società come più volte ribadito dal nostro Partito (III conferenza nazionale del PCI sulla scuola) o bisogna constatare che anche per il PCI la scuola è uno spreco e non un inve-

stimento produttivo? È certo che molti compagni, se il nostro giornale non darà spazi alla scuola, saranno disorientati e non sapranno mobilitarsi per le imminenti elezioni, con grave danno per tutto il Paese e per il Partito stesso.

LETTERA FIRMATA dalla commissione Scuola del PCI di Varese

«Il compagno giornalista si è limitato

a lasciarmi intendere...»

Caro direttore, l'altro giorno ho fatto un pezzo di strada con un compagno della redazione napoleta-

na dell'Unità. Ad un certo punto il discorso essendo caduto sul nostro giornale, gli ho chiesto: «Pensi che adesso che abbiamo raggiunto quasi 18 miliardi e mezzo con la sottoscrizione, finalmente potremo leggere "pezzi" più comprensibili, proprio per quei lettori, che sì e no hanno la 5º elementare, i quali danno un carattere di "massa" al nostro Partito e sono sempre i migliori protagonisti in tutte le occasioni, comprese le

Alla mia domanda il compagno giornalista non ha risposto direttamente, limitandosi a lasciarmi intendere che cambiar il modo di esprimersi è assai difficile. Di questo problema si parla molto tra

compagni, nelle sezioni e altrove: è una critica che trova tutti concordi, in quanto leggere il nostro giornale dovrebbe essere faci-

È davvero impossibile trovare la maniera di ovviare ad un così grosso inconveniente, che tutti - o quasi - noi iscritti lamentia-

ELIO DRAETTA

Contatti insufficienti tra i vari livelli della mostra organizzazione

Cara Unità, l'occasione del rinnovo della tessera del PCI, se non vogliamo che diventi un momento meramente burocratico deve indurci a fare alcune ristessioni. Se è vero come è vero che in certe nostre sezioni si denota un calo degli iscritti nel 1981, è avvio pensare che esistono delle difficoltà reali; le quali però non sono tutte da imputare alla crisi generale in atto nel Paese e neppure alla

nostra strategia politica. Cerchiamo invece di guardore anche un po' al nostro interno per vedere con senso autocritico che cosa non funziona. Mi pare che un fattore comune forse esiste, ed è individuabile nel contatto discontinuo esistente tra Comitati direttivi di sezione ed iscritti, tra quadri intermedi delle Federazioni e delle Zone e sezioni, ed anche tra dirigenti nazionali e Comitati federali, Comitati di zona e sezioni.

Se questi contatti e collegamenti avvengono senza una organica periodicità, attraverso quali cartine di tornasole è possibile conoscere il corpo del partito ai vari livelli? Non credo che sia giusto lavorare a compartimenti stagni, specie nel nostro partito. perchè con questo metodo viene meno la tensione ideale e la dialettica interna tra i vari livelli, necessaria all'elaborazione politica complessiva.

E poi, ad esempio, la partecipazione di un compagno dirigente nazionale ai comitati di zona e di tanto in tanto anche in qualche sezione, potrebbe far riscoprire quella funzione pedagogica del dirigente necessaria al salto politico-culturale per una più qualificata formazione dei quadri

Ho una grande siducia nei dirigenti del nostro partito a qualsiasi livello essi siano collocati, perchè vedo che quotidianamente vengono compiuti sforzi per adeguare la nostra politica ai tempi che stiamo vivendo. Ma credo che non basti. È con «il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà» — per richiamarci all'insegna-mento di Gramsci — che dobbiamo tutti insieme operare perchè migliori l'organizzazione e il nostro metodo di fare politica, per accrescere i proseliti a quell'intellettuale collettivo che è il PCI, a cui mi sento profondamente e idealmente legato.

CARMELO SPARACINO (Alessandria)

Se dichiarano di essere stati sciocchi. vogliono ancora dirigerci?

Cara Unità,

se tutti i «piduisti» che occupavano e occupano posti importantissimi nella vita politica e pubblica che dirige tutti noi, si assolvono perchè «non sapevano...», «non cre-devano...» ecc. ecc. di fare cosa fatta male, come possono ora (anche se assolti) pretendere ancora di dirigerci se «non sanno...», «non credono...», «non capiscono...»? MARIA CORAZZA POGGIALI

Facendo così, i giovani non trovano più un'occupazione...

Cara Unità,

sono iscritto al Partito e al sindacato fin dal 1945. L'anno scorso sono andato in pensione. In quegli anni ho svolto in fabbrica l'attività di collettore sindacale: allora, infatti, le aziende non facevano le trattenute delle quote. Dal 1960 al '64 ho fatto parte della Commissione interna.

In quegli anni il sindacato ha ottenuto il pagamento delle prime tre giornate di malattia, che prima non venivano pagate:·una lotta giusta è sacrosanta per l'operaio che davvero è malato. Certo che oggi qualcuno se ne approfitta ma la colpa non è del sindacato: è di taluni medici che sono larghi di maniche e concedono facilmente certificati

ai non ammalati. Il sindacato negli ultimi anni ha fatto dei contratti di lavoro di 40 ore alla settimana anche per dare occupazione ai giovani; ma le aziende in maggioranza, nei reparti dove hanno interesse, ricorrono allo straordinario pur di non assumere dei giovani, perché il contratto le autorizza fino a 180 ore. Bisogna ridurre questa voce: altrimenti i giovani non trovano più un'occupazione.

Non mi trovo nemmeno d'accordo con la proposta di portare la settimana a 35 ore, perché la maggioranza degli operai in quel tempo libero andrebbe dai piccoli imprenditori a fare il lavoro nero, come succede

Un'altra osservazione: oggi, quando a un operato mancano tre anni per compiere i 35 anni di contributi, se al datore di lavoro interessa gli sa sare molte ore di straordinario e le 4 ore al sabato: così, in base al salario degli ultimi tre anni, viene a prendere una pensione superiore a quella degli operai che hanno fatto 40 anni pagando i contributi 5 anni in più ma rispettando le 40 ore settimanali. Anche questo le ditte lo fanno pur di non assumere dei giovani. Il sindacato e la Previdenza sociale debbono stabilire che la pensione si riserisce a 8 e non a 10 ore giornaliere.

COSTANZO MARTEGANI (Boladello di Cairate - Varese)

Che cosa distingue il critico dal criticato?

Caro Petruccioli,

domenica l' novembre, a pagina 5 del-Mnità, è apparso un trafiletto dal titolo «Antonello da Messina ora è sindaco della DC» e mi sono accorto che il testo era una parafrasi, con dentro incastonata una citazione tra virgolette, di brani del mio romenzo Il sorriso dell'ignoto marinaio, edito da Einaudi nel 1976. Ma l'estensore della nota non ne cita la fonte.

Ora, a me non importa niente d'essere citato o meno (un libro di sei anni fa, per uno scrittore non cristallizzato, non esaurito, appartiene al passato remotissimo; lo scrittore già ama altro, pensa ad altro di nuovo che vuole capire ed esprimere) ma mi sa pena constatare ogni giorno di più che ormai i linguaggi sono omologati, sono omologate le morali.

Mi spiego: l'anonimo estensore della nota critica il sindaco democristiano di Messina, Antonio Andò, che si serve della mostra di Antonello per farsi propaganda, ed egli stesso si serve del mio libro (senza citarlo) per criticare quel sindaco. Che cosa distingue allora il critico dal criticato? Tutti e due «sentono», agiscono allo stesso modo. Servirsi per servirsi, allora, meglio Andò, che ricorre a un gigante come Antonello. Tanto ti dovevo, per chiarezza e per -moralist.

VINCENZO CONSOLO

preparati provvedimenti per un provvedimento urgente e Incontro di Berlinguer

ROMA - Il compagno Enrico Berlinguer ha ricevuto ieri una delegazione della minoranza nazionale slovena in Italia, composta dalla senatrice Jelka Gerbed del PCI, dal consigliere regionale dott. Drago Stoka (Unione slovena), dal dott. Carlo Fiskovic (Unione culturale economica slovena). dal prof. Giuseppe Pecenko (PSI), da Marian Terbin (Unione delle associazioni siovene) e, in rappresentanza degli sloveni della provincia di Udine, dal sacerdote Emilio Cengig, dai prof. Guglielmo Cerno e dal prof. Paolo Petricig. All'incontro ha partecipato anche l'on. Antonino Cuffaro, deputato di Trieste. Al termine del colloquio, svoitosi in un clima di viva cordialità e durante il quale hanno preso la parola tutti i membri del-

Aosta, con una sola disposizione e quindi senza alcuna differenza nel trattamento rispetto al territorio in cui gli appartenenti alla minoranza slovena sono dislocati. Questo è il principio generale che noi pensiamo debba essere salvaguardato. Riteniamo necessaria e anche urgente - ha proseguito Berlinguer - una legge per la tutela ed il libero sviluppo della minoranza slovena, non solo per una ragione di principio, poiché c'è un patrimonio umano, culturale the deve essere salvaguardato nell'interesse della causa della difesa dei diritti civili ed umani e della democrazia nel paese,

in particolare all'esigenza che la minoranza sia, come in parte è stata ma come può essere sempre più, un ponte per l'amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia. A questi criteri risponde il progetto di legge che noi abbiamo da tempo depositato al Senato e alla Camera, rispetto al quale siamo aperti a tutte le proposte che possono venire dagli stessi rappresentanti della minoranza slovena, e ai quali mi pare rispondano anche il progetto di legge presentato dal PSI e quello della stessa Unione slovena. Purtroppo l'iter parlamentare di questi provvedimenti non procede con la speditezza che sarebbe necessaria, perché non c'è ancora un disegno di legge del governo e mancano progetti di legge della DC. Noi sollecitiamo, e prenderemo anche iniziative adeguate in questo sen-

della tutela della minoranza slovena. Riteniamo che questo sia un problema ormai maturo e urgente da risolvere. Non vorremmo che calcoli di parte ne ostacolassero la soluzione». «L'impegno che noi prendiamo verso la comunità slovena - ha concluso Berlinguer - riguarda prima di tutto il nostro lavoro in Parlamento ma anche la parte che dobbiamo svolgere e che altri partiti democratici dovrebbero avere per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sui problema dei diritti e della tutela della minoranza slovena. Anche ciò può contribuire, a mio parere, a riproporre la questione come grande problema nazionale di giustizia e di democrazia e ad avviarne rapidamente la soluzione.

presenti un suo progetto in

modo da accelerare al mas-

simo il cammino legislativo

la delegazione slovena, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiara-•Ho avuto un incontro che mi pare sia stato utile e costruttivo con la delegazione rappresentativa della minoranza slovena in Italia. In questo incontro abbiamo ribadito anzitutto la

posizione generale del nestro partito, che è decisamente favorevole a considerare la minoranza slovena come una comunità unitaria che deve essere tutelata legislativamente, così come è avvenuto per la minoranma anche perché riteniamo za tedesca e per la minoran-

con la minoranza slovena za francofona della Valle d'

an apara to the Marie of the American was an analysis of the American Marie and the American Company of the American Company o

(Mileno)